

GENNARO CASTALDO

## **Gli occhi del drago**

Giovanni guardava amorevolmente il nipote. L'imminenza della fine e la stanchezza nell'aver mantenuto per decenni un segreto indicibile, l'avevano prostrato. Era venuto il momento di raccontargli tutto. Adesso rimuginava su come organizzare la narrazione. Il giovane Rosso sedeva di fronte. Fissava intensamente il nonno per non lasciarsi sfuggire nemmeno un sospiro.

"Biancogiglio, la mia promessa sposa, mi attendeva ancora nonostante fossero trascorsi vent'anni..."

Un drago infestava quei territori e il Re aveva promesso la mano della figlia a chiunque avesse mostrato prova della sua uccisione. I fallimenti furono numerosi, tanto che la principessa stabilì che se anche quell'ultimo cavaliere non avesse avuto fortuna, allora sarebbe rimasta sola piuttosto che sacrificare altre vite. A che scopo poi, uccidere un drago che non si vedeva in giro da decine di anni? Dov'era tutto questo pericolo? Lo percepiva solo il Re fin da quando, giovane principe, l'aveva affrontato ed era tornato in grave stato di prostrazione. Ricomparso inebetito ai margini del fossato, svuotato nell'anima, così come tutti gli altri.

"Io fui l'ultimo cavaliere a provarci." continuò Giovanni.

Passarono vent'anni, infilati uno dietro l'altro come le perle della collana che la giovane, ormai non più tale, portava al collo. Quando ogni speranza sembrava persa, s'intravide un cavaliere avvicinarsi da est. Ritto in groppa al cavallo, la spada al fianco e la lancia ben salda nella mano. Era lui! Entrato nel castello, Biancogiglio gli si materializzò a un metro di distanza un attimo prima che togliesse l'elmo. Due luci spente la fissavano senza emozione. Aveva forse subito la stessa sorte degli altri? I capelli spruzzati di grigio, qualche ruga in più ma ancora fiero, Giovanni prese la mano della principessa e la baciò. Il silenzio, che aveva imperato fino allora, si dissolse. Grida di gioia, tutti parteciparono alla felicità della coppia ritrovata. L'intervento del vescovo appena giunto stemperò l'eccitazione. Il rosso mantello s'intonava con le gote rubiconde del sacerdote, il cui fiatone si condensava nell'aria gelida facendo a gara con quello del cavallo.

"Fratelli," principiò il prete, "questo giorno sarà ricordato per sempre.", si guardò intorno compiaciuto dell'effetto che le sue parole avevano su quei poveri bifolchi. Il cavaliere lo fissava come se non lo vedesse. Un po' imbarazzato, il vescovo continuò, "Quale modo migliore per solennizzare questo fausto giorno che non organizzare il matrimonio?" a quella parola fece seguito un boato di gioia. Il prete sollevò le braccia per zittire la folla. "Allora proclamo l'inizio dei festeggiamenti. Fra due settim..." come folgorato da un pensiero il vescovo frenò le parole. La folla tacque. Il prete aveva tralasciato la cosa più importante. La prova! Senza, non ci sarebbe stato nessun matrimonio. "Perdonami, o futuro sovrano, ma la legge m'impone di vedere... di chiedere prova... il fatto è che..." il vescovo era in chiaro imbarazzo, "Non potresti mostrarmi ciò che tutto il nostro popolo attende?"

Lo sguardo della principessa cadde su un sacchetto che il cavaliere teneva ben saldo nella mano. Mosso dal vento che continuava a mugghiare scompigliando capelli e vestiti, Giovanni lo porse al prete. Il sacerdote lentamente cominciò a scioglierne i lacci. Finalmente aprì l'involucro, sbirciò. Rimase paralizzato. Richiuse all'istante. Si segnò più volte, "La prova è valida." urlò, restituendo quella cosa al cavaliere. Scappò via tra la folla in festa.

Biancogiglio intravide una scia rossa dirigersi verso la chiesa. La rincorse. Il prete quasi la spinse all'interno chiudendo il portale con veemenza. "Insomma, si può sapere cos'ha visto di tanto sconvolgente? Come può essere così atterrito, lei che ha fama di aver lottato contro il demonio? Cosa c'era in quel sacchetto?"

Il sacerdote era invecchiato di dieci anni in dieci minuti. "Ragazza mia, per lunghissimo tempo ho cercato di persuadere tuo padre a liberarsi di una visione demoniaca. Continuavo a ripetergli che doveva essersi trattato di un'illusione, di un trucco del demonio, di un inganno provocato a una mente giovane e impaurita. Lui invece continuava imperterrito a ripetere una sola cosa: gli occhi... gli occhi..." si fermò per farsi l'ennesimo segno della croce, "Ebbene, io oggi ho visto quegli occhi! Erano lì, in quel sacchetto. Vivi! Come se non fossero mai stati strappati alla bestia. Mi hanno guardato!"

Biancogiglio non sapeva se ridere o piangere. Anche lei ricordava l'ossessione del padre e quanto questa ne avesse condizionato l'intera esistenza. Ricordava descrizioni di occhi infernali, più pericolosi di una spada, più infidi di uno stiletto, più devastanti dello scontro di due eserciti in battaglia. Il Re aveva avuto la sventura, o forse la fortuna, di fissarli solo per brevi istanti, cosa poteva essere accaduto allora al suo Giovanni? Poteva mai esistere qualcosa del genere? Doveva subito affrontare la questione. Uno strattone alla manica l'arrestò. "Figlia mia, non farti prendere dall'ansia di sapere. Lo so, è tanto che aspetti ma... lascia che il cavaliere si riprenda, che si riabitui alla vita di corte, alla tua presenza, poi potrai affrontare l'argomento e, spero per te, avere pace." la ragazza abbassò il capo e con un sospiro fece un cenno di assenso. Avrebbe atteso. Ancora.

Alla vigilia del matrimonio non ne poté più. Salì decisa verso l'appartamento del cavaliere. Era il momento di sapere tutto, ma proprio tutto! Bussò energicamente. La solita voce inespressiva l'invitò a entrare. La baldanza si dissolse nell'aprire lentamente la porta. La stanza era in penombra come l'anima del suo ospite.

"Vieni, Biancogiglio." le sussurrai. Giovanni ebbe un moto di compassione a quel ricordo. Rosso ancora non riusciva a capire dove il nonno volesse andare a parare. "Rimanemmo in silenzio per qualche minuto. Per me non era facile parlare dopo decenni passati in silenzio, dopo aver appreso la comunicazione dei gesti, dei segni, dei pensieri."

A quel punto anche Rosso non era proprio sicuro dell'integrità mentale del nonno. Come se questi avesse letto quei pensieri, "No, non ero impazzito, né lo sono adesso. Non avevo ascoltato il consiglio di suo padre. Che pericolo potevano mai rappresentare gli occhi di un drago? La bocca fiammeggiante certamente, gli artigli... ma gli occhi?"

Rosso si fece più attento.

"Non fu difficile trovare l'antro della bestia. Tetrosbadiglio, sì era questo il suo nome, non faceva nulla per nascondersi. Subito caricai a testa bassa, la lancia ben tesa, pronto a infilzarlo al primo colpo. A pochi metri dal mostro, una voce celestiale mi esplose nella testa. Qualcosa mai udito prima. Mi paralizzai. Tolsi l'elmo e mi guardai intorno. Il drago restava immobile davanti a me. Gigantesco. Silenzioso. Tranquillo. Quella voce era ancora dentro di me. Fu allora che mi accorsi dei suoi occhi. Non erano occhi quelli, erano il mondo intero. Erano le sensazioni di una vita che si incrociavano e si presentavano per essere rivissute. Erano la possibilità di leggere nell'animo di chi ti è accanto e conoscere ogni minima piega del suo inconscio. Erano te stesso preso e rivoltato, costretto a guardarti come mai avevi fatto né avresti potuto fare mai. Erano il sogno stesso dell'uomo. Il fine ultimo, la meta agognata e raggiunta. A differenza di tutti gli altri, fui l'unico a superare quegli istanti iniziali. Questo sorprese il drago. Da quel momento passai il tempo a godere della conoscenza che Tetrosbadiglio volle condividere. La musica, l'amore, la poesia, la scienza, tutto il sapere umano e non umano erano lì, in quegli occhi!" Giovanni scosse la testa perso nei ricordi, "Vent'anni senza neanche aver avuto bisogno della presenza fisica di una donna. Potevo percepire le carezze di un primo appuntamento, le effusioni di un amplesso, gli sguardi del vero amore e il desiderio frenetico della passione senza alcun contatto fisico. Mi erano bastati quegli occhi."

Rosso fece per alzarsi. Il nonno lo bloccò con un gesto della mano. Non aveva ancora finito.

"Ma c'è stato uno scotto da pagare. Avverto le emozioni, i pensieri di chi mi è accanto senza avere il potere di alleviare quelli dolorosi o rafforzare quelli felici come riusciva a fare Tetrosbadiglio."

"Perché sei tornato allora?" logica domanda di Rosso.

"E' semplice, il drago era morto. Di vecchiaia. Aveva migliaia di anni. Anche un fisico possente nulla può contro il tempo. Sono stato accanto a lei fino alla fine e poi ho fatto ciò che lei stessa aveva chiesto. Cavarle gli occhi e tenerli per sempre con me."

"Lei?" mormorò Rosso.

"Sì, lei. Tetrosbadiglio era femmina." concluse Giovanni.

Il nipote non ne poté più, "Perché mi hai raccontato questa storia? E' totalmente inverosimile."

"No. E' tutto vero. E c'è dell'altro. Tetrosbadiglio ha una figlia e mi ha lasciato degli indizi per trovarla. Ho finalmente decifrato questo manoscritto e..." Rosso l'afferrò non molto convinto. Adesso doveva andare, aveva ben altro da fare che star lì a sentir farneticazioni. Il nonno lo fermò ancora una volta.

"Caro nipote, ecco... non ti ho raccontato proprio tutto», disse Giovanni cercando di sollevare la testa. Rosso lo guardò con aria interrogativa. «Il manoscritto conteneva anche un'ultima carta. Quando ho letto quelle righe ho pensato ad una lingua sconosciuta, ma...» – il vecchio sorrise – «erano solo parole scritte a rovescio... Un trucco da principianti!». Ora so cosa bisogna fare e te lo dirò. Ma tu devi ascoltarmi attentamente e memorizzare

l'intera frase». Poi scandì lentamente ogni vocabolo ripetendo l'operazione tre volte, con evidente fatica.

Negli occhi del ragazzo si accese una fiamma: «È tutto?».

«Sì», rispose Giovanni. «Ora stai un po' con me, finché non mi addormento». Rosso annuì e prese la mano di quel nonno tanto amato. E insensibilmente, davanti ai suoi occhi, cominciarono a sfilare le immagini della nuova vita che l'attendeva.